

Malalucci / 1838

CONSERVATORIO DI MUSICA MARCELLO
FONDO TOREFRANCA
LIB 398
BIBLIOTECA DEL VENEZIAN

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 3958
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

IL VIAGGIO
DI HELLAS

DEL TEATRO
FRANCESCO

Gregorio Natalucci

**IL VIAGGIO
DI BELLINI**

Melo-Dramma

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO VALLE

Degli Ill^{mi} Signori Capranica

Nel Carnevale dell'Anno 1838.

*Musica del Sig Maestro Eberio Natalucci
allievo del Conservatorio di Napoli.*



R O M A

Tipografia Lucchinelli a Torre Sanguigna, N.° 17.

CON APPROVAZIONE.

ARGOMENTO.



Nel viaggio che fece il celebre Bellini da Milano in Napoli nel 1832 si finge l'azione del presente Melo-Dramma ch'è tratto in gran parte da una fortunatissima Commedia del Signor Zaccagnini stampata col permesso di Bellini medesimo.

IL VIAGGIO
DI BELLINI

Melo-Dramma

in due atti

di Francesco Tassi

NEL TEATRO VALLI

Per il Signor Zaccagnini

Nel Carnevale dell'anno 1838.

Stampato in Napoli presso la Stamperia di S. Maria della Porta
presso la Stamperia di S. Maria della Porta



ROMA

Stampato in Napoli presso la Stamperia di S. Maria della Porta

CON APPROVAZIONE.

ARGOMENTO.

Nel viaggio che fece il celebre Bellini da Milano in Napoli nel 1832 si fece l'azione del presente libretto. Questa è tratta in gran parte da una fortissima Commedia del signor Niccolini stampata col permesso di Bellini medesimo.

PERSONAGGI.

D. GERONIMO Sindaco di Ponte Maggiore,
Signor Ferdinando Lauretti.

TERESA sua figlia,
Signora Costanza Viale.

IL MAESTRO BELLINI,
Signor Luigi Rinaldini.

ERNESTO VENTURI amante di Teresa,
Signor Pietro Rossi.

EUGENIA moglie di Geronimo,
Signora Vincenza Marchesi.

ASCANIO Maestro di musica,
Signor Annibale Statuti.

Frontino servo,

Coro di Villici di Ponte Maggiore.

La Scena è in casa di D. Geronimo nel 1832.

PERSONAGGI.

D. GERONIMO Sindaco di Ponte Maggiore,
Signor Ferdinando Lauretti.

TERESA sua figlia,
Signora Costanza Viale.

IL MAESTRO BELLINI,
Signor Luigi Rinaldini.

ERNESTO VENTURI amante di Teresa,
Signor Pietro Rossi.

EUGENIA moglie di Geronimo,
Signora Antonia Marchetti.

ASCANIO Maestro di musica,
Signor Annibale Smetti.

Frontino servo.

Coro di Villici di Ponte Maggiore.

La scena è in casa di D. Geronimo
nel 1832.

7
ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Sala in casa di D. Geronimo con cembalo, e carte di musica. Ascanio siede al cembalo dando lezione a D. Geronimo; Eugenia dall'altro lato seduta lavorando.

D. Geronimo solfeggia.

Asc.

Aspettate suspendete

Qui v'è il punto coronato

D.Ger. Ho capito

Eug. (con dispetto al marito) spregli il

Ger. Tu silenzio, o via di qua (fiato)

Eug. Che silenzio se la rabbia

Fai venire in chi t'ascolta!

Asc. Replichiamo

Eug. Un'altra volta

Peggio assai di prima andrà.

D.Ger. Non badate caro Ascanio

Disarmonica è mia moglie,

Sempre avversa alle mie voglie

Fu per mia fatalità.

Eug. Vecchio pazzo studiar musica

All'età di sessant'anni!

Getti spesa tempo affanni

Colla tua caparbietà.

D.Ger. Voi signora Dottoressa

V'ingannate senza fine

Per l'armoniche dottrine
Si vuol senno, e qualche età.

Asc. D. Geronimo cessate
Colla solita cansone
Altrimenti la lezione
Di profitto non sarà.
Riprendiamo via da capo.
(*ritornano a solfeggiare.*)

Questa nota più tenuta
Eug. Sulle spalle la battuta
D. Ger. Taci taci per pietà.

(*alzandosi alterato.*)
Eug. (*alzandosi rabbiosa.*)

Nò nò tacer non voglio
Nò nò tacer non deggio
Da male sempre in peggio
Le cose veggio andar.

Dei creditori il turbine
Già il capo tuo percuote
Nè valgono le note
Quel nembo a dissipar.

D. Ger. Foriera sempre infausta
Tu sei di mie sciagure
Cornacchia che sventure
Mi viene ad augurar.

Se tu non lasci o vipera
Codesta ostinazione
Ti faccio col bastone
In senno ritornar.

Asc. La conjugal concordia
La civiltà ... l'amore
Ritorni il buon umore
Vostr' alme ad allegrar.
Le doppie i pranzi togliermi
Vorrebbe la Signora

Ma il merlo è mio per ora
Nè lo farò scappar.

SCENA II.

*Un servo reca una lettera a D. Geronimo;
ed un'altra ad Eugenia.*

D. Ger. (*leggendo con trasporto di gioja
crescente e baciando la lettera.*)

Oh qual nuova, oh me felice

Eug. Qualche solita pazzia.

D. Ger. (*sempre osservando la lettera.*)

Vien Bellini in casa mia. !!!

(*dando la lettera ad Ascanio, e cor-
rendo alla finestra.*)

Leggi Ascanio leggi quà.

(*gridando sulla finestra.*)

O voi tutti del villaggio

Ascoltate il grand' evento

Vien Bellini! ... il gran portento

Musical di nostra età.

(*ritornando presso Ascanio, e ripren-
dendo la lettera tornandola a ba-
ciare.*)

D. Ascanio oh Ciel Eugenia

Dal piacere io sono oppresso

Sento il core a tanto eccesso

Che resistere non sa.

Eug. (*da se*) Fido Ernesto di mia figlia

Vien la mano a dimandare

Asc. (*da se*) Qui Bellini! in questo affare

Qualche imbroglio vi sarà.

S C E N A III.

Coro di abitanti di Ponte Maggiore.

Coro D. Geronimo al cenno che desti
Veniam pronti, qual grata novella?

D. Ger. Oggi il grande, l'Italica stella
Oggi il sommo Bellini verrà.

Coro Lieto annunzio, ma come, ma
(d'onde?)

D. Ger. Vien da Roma già mosse il cam-
(mino)

Ecco il foglio (*mostrando la let-
tera*) è già presso è vicino

A momenti in mia casa sarà.

Coro Festeggiato da quanti noi siamo
Ei verrà tu le cose disponi
Pensa imagina, ordina imponi
Ogni cenno a noi legge sarà.

D. Ger. Deputati alla porta Romana
Lo speziale, e il chirurgo anderanno
Tutti gli altri con me resteranno
Un gran Coro cantarsi dovrà.

Vender subito quest' orologio
(*al servo a parte.*)

Voi dovete o Frontino in secreto
In compenso un regalo discreto
(*agli altri.*)

Oggi stesso a ciascuno farò.

Eug. Scioperato tua fortuna
Così sperdi.

D. Ger. A tuo dispetto
Un magnifico banchetto
Oggi a tutti appresterò.

Sorga un trono un padiglione

Nella sala del convito

Ed in marmo sia scolpito

Quì Bellini un dì mangiò,

Le ragazze del villaggio

Danseranno al suo cospetto

Con buon vino ad esse in petto

Gioia, e amore ecciterò.

Oh che testa che progetto

Che felice espirazione

Che bellissima invenzione

Il mio genio imaginò.

Eug. I deliri le pazzie

Crescon sempre in quel cervello

La sua testa è un mongibello

Più soffrirlo ormai non so.

Coro Sarà grata a quell' Eroe

L' onorevole sorpresa

Alta lode a te sia resa

Certo un genio t' ispirò.

(*D. Geronimo parte esultan-
do col Coro.*)

S C E N A IV.

Eugenia, indi Teresa.

Eug. (*chiamando.*)

Vieni Teresa, amata figlia

Ter. Madre

Mia cara Madre

Eug. Del tuo Ernesto un foglio

Ebbe poc' anzi, ei viene a dimandarti

Al Padre (*dandole il foglio*)

Ter. (Oh gioia !)
Insieme al gran Bellini
Saranno qui fra pochi istanti.

Ter. O Madre
Voi di piegare il Genitore tentate
A favore di Ernesto, odioso al sommo
Ascanio è a me, nè all' abborrite nozze
Io mai potrò ...

Eug. Tuo Padre or più non pensa
Alle nozze: l' arrivo di Bellini
L' ha posto in frenesia

Ter. Dunque sperare
Ancora può questo mio cor, e amare.
Sol per Ernesto io sento
Quell' innocente affetto
Che primo nacque in petto
Che eterno vi starà.

Se debbo, o Madre perdere
Un amator sì caro
Fonte di pianto amaro
La vita a me sarà.

Eug. Spera mia figlia, in giubilo
Si cangeran tue pene
Forse l' amato bene
Tuo sposo diverrà.

Ter. La tua voce al cor mi scende
Come raggio animatore
La speranza in esso accende
Della mia felicità.

Dell' oggetto desiato
Già l' immagine mi bea
E dal giubilo inebriato
Già balzando il cor mi va.

S C E N A V.

Giardino in casa di D. Geronimo.

Bellini solo.

Bel. Del bel sebetò le incantate sponde
Son presso omai: ricalcherò quel suolo
Che de sudori miei primo bagnai:
Te poi sospiro ognora
Anelo riveder Catania mia.
Trilustre appena io ti lasciavi me sempre
Scolpita in sen l' immagin tua portai
Sempre cara al mio cor sempre sarai.
Chi lontano dal Cielo natio
Trae sua vita su lidi stranieri
Sente ardente nel core un desio
Che lo punge, e lo invita al dolor.
Sempre dolce alla mente si aggira
La memoria degl' anni primieri
In quell'aure che prima si spira
Tutto incanta, e favella d'amor.
Quando sorge l'aurora nel cielo
Alla patria son volti i pensieri
Quando notte distende il suo velo
Pei suoi cari sospira ogni cor.

(parte.)

S C E N A VI.

Sala in casa di D. Geronimo.

Eugenia , Bellini , Ernesto.

Eug. D'ospiti così illustri io son ben lieta
E sol mi spiace che la nostra casa

Ern. È una reggia per me ...

Bell. Di pompa vana

Vale assai più l'ingenua cortesia
Che in voi troviamo.

Eug. Riposar potranno

In queste stanze, ad avvertire io vado
Intanto D. Geronimo, e la figlia. (*parte*)

Ern. La mia Teresa amico, in lei vedrai
Beltà celeste, ingenui modi, e colti

Bell. Breve fu in Roma il mio restar, che
(ardente

Desio di riveder la patria e i miei
M'era nel cor, pur di leggiadre donne
D'amabili sembianze e grate forme
Dovizia ritrovai. Mirabil parmi
Che tu, Ernesto, l'amore abbi riporto
In giovane forese ...

Ern. In Roma crebbe
Presso una zia la mia Teresa, e quivi
Eterni ci giurammo i nostri affetti:
Il suo padre, amatore alla follia
Dell'arte musical, fra quanti al mondo
Son del tuo genio ammiratori il primo
Vuole sposarla ad un maestro ignoto,
C'è or fe venir da Napoli a sue spese,
Per apprendere la musica. Tu solo

Puoi renderne felice.

Bell. Ed in qual modo?
Del tutto ignoti entrambi
Noi siamo a D. Geronimo. Il tuo nome
Può in esso oprar prodigi.

Bell. Ebben?

Ern. Lo cedi

Per pochi istanti a me.

Bell. Che mai richiedi!

Ern. Tanto favore a chiedere
Mi spinge immenso affetto.
Parli a te pur d'un misero
La mesta voce in petto

In te ravviso un Iride
D'ogni mio ben foriera
Deh non troncar la fervida
Speme che pongo in te.

Bell. Tu dell'amor nell'estasi
Incauto passo imprendi
Ebro d'affetto indomito
Troppo da me pretendi.
Sai che l'inganno è orribile
Sai che la frode nera
Nò di mentir non chiedere
Non lo cercar da me.

Ern. Inganno è questo innocuo
D'amor industrie è gioco
Sol brame il vero ascondere
Al genitor per poco
Dell'amistà pei vincoli
A te ne fo preghiera.

Bell. (Ai voti suoi resistere
Dato al mio cor non è.)

Ern. Pensa che presso a perdere

Sono la donna amata
Che solo tu puoi renderla
A un alma innamorata.

Bell. Non più son vinto, allegrati
Prendi il mio nome, e spera
Mai d'abusarne incauto
Mi dei giurar tua fè.

Ern. (*porgendo la mano a Bellini.*)

Ah tu rendi a me la vita
Pago è il voto di quest' alma
Veggio già per te compita
Ogni mia felicità.

Se dovessi i giorni miei
Il mio sangue a te donare
Lieto io tutto spenderei
Per servire all' amistà.

Bell. D'alti sensi generosi
Già conosco in te la forza
Qual de voti desiosi
Che consacri alla beltà.

La fanciulla, che il tuo core
Arder fa di tanta face
Invidiata nel suo amore
Da ogni bella si vedrà.

(*Bellini parte.*)

SCENA VII.

Ernesto, indi Teresa.

Ern. Veder vorrei Teresa, e prevenirla
Del mio cangiato nome...

Ter. (*con trasporto.*) Ernesto mio!

Ern. Adorata Teresa!

Son poche ore
Ch'ebbe mia madre il foglio tuo: ansiosa
Oh come io t'attendeva.

Ern. Ed io volando
Faceva il mio viaggio; assai penai
Lungi da te.

Ter. Di lacrime nascoste
Io mi pascea finor; or tutto è gioia
Tu sei meco

Ern. E per sempre
Oh! qual contento!

Ma il padre...

Ern. Tutto seppi, il mio rivale
Schernito resterà, vengo a salvarti
Ad ottener tua man...

Ter. Ma come

Ern. Ascolta

Oggi Bellini da tuo padre è atteso

Ter. Sì con sommo trasporto

Ern. Ei giunse meco
E per giovare al nostro amar permette
Ch'io prenda il nome suo, tu mi seconda
Oggi Bellini io son; cangiato il padre
In un punto vedrai, il nostro Imene
Voler ei stesso, non temer mio bene.

Ter. Che mai dici? in rio cimento
Tu vuoi porre il nostro amore
Ingannato il genitore
Implacabile sarà.

Io già temo già pavento
Del suo sdegno il tristo effetto
Infelice il nostro affetto
Forse più si renderà.

Ern. Non temer già ben pensato

Dello scherzo è tutto il piano
E' potente il talismano
E fallire non potrà.

Alle pene del passato
Porrà un termine l'amore
Spera o cara, il nostro core
Consolato resterà.

Ter. Ingannare il padre io stessa!
Ah no Ernesto, ah nol poss' i o

Ern. Quest' inganno è tutto mio
Il tuo labbro tacerà.

Ter. Un giorno sereno
Vorrebbe sperare
Fra tanto pensare
Il misero cor
Ma nube funesta
Con torbido velo
Ricopre del cielo
Il vago splendor.

Ern. Un giorno sereno
Vedremo spuntare
Cessò di pensare
Il misero cor.
Di nube funesta
Si dissipa il velo
Già brilla del Cielo
Il vago splendor.

Teresa, ed Ernesto.

A 2. Quella face che mi accende
Niuno spegnere potria
La mia vita omai dipende
Dall' amor che pose in te.
Se dovessi anche la morte
Disfidar tra mille pene

Serberei costante e forte
Cara a te la data fe.
Caro

SCENA VIII.

*D. Geronimo, con Coro di Villici fa
col Coro un giro attorno alla scena
facendo inchini ad Ernesto.
Ascanio, ed Eugenia.*

D. Ger. Armonica Fenice, gran Protolipo
Dei musici presenti ed avvenire
Noi ci prostriamo innanzi a te, abbagliati
Dallo splendor che ti sfavilla in fronte
Ed ardiremo benchè in rozzi modi
Cantare le tue glorie, e le tue lodi.
(*dispone il Coro, e incomincia
con esso a cantare.*)

Si parleranno i posteri
Delle tue glorie antiche
Invidieran l'italia
Le genti a noi nemiche.
Che di tua fama il suono
Pari al fragor del tuono
Ne più remoti secoli
Glorioso echeggerà.

Bell. (sconcerto generale.)
(sdegnatissimo.)

Cessi l'insano strepito
Fino alle strida orrende
Chi sconcertar pretende
Le melodie così?

Teresa ed Ernesto.
A 2 A quegli accenti pavido
 In sen mi trema il core
 Potrebbe il suo furore
 Tutto scoprire or qui.
 (*D. Geronimo rimane attonito, Ernesto sconcertato gli altri stupiti, Teresa si avvicina a Bellini e con dolcezza gli dice a parte.*)

Ter. Da voi Signore or pendono
 D' Ernesto, e i miei destini
 Non voglia il gran Bellini
 Rapirmi il mio tesor.
 Nessun d'amore i gemiti
 Meglio di voi comprese
 Se l'ira in voi s'accese
 Venga a placarla amor.

Bel. Scendon leggiadra giovane
 Al cor le tue parole
 Quale sui nemi il sole
 Fulgido animator.
 L'amor che tanto infiammati
 Io secondar prometto
 Saprà serrare in petto
 Il giusto mio furor.

Ern. (*da se*) Non può quell'alma nobile
 Lo sdegno suo frenare
 Ah! troppo io volli osare
 Troppo nel suo favor.

Forza d'amore spinsemi
 Al periglioso inganno
 Non misurava il danno
 L'alma inebriata allor.

D. Ger. (*si scuote da suo stupore e si*

prostra ad Ernesto che non lo ascolta.)

Al vostro sdegno armonico
 Alta cagione io porsi
 Ma sento di rimorsi
 Amara pena in cor.

Perdono Eroe magnanimo
 Orfeo novello Amfione
 Di così infausta azione
 Eterno avrò dolor.

Asc. Nel petto mio si destano
 Nuovi sospetti ognora
 Forse Teresa adora
 Forse piagato ha il cor.

Eug. L'oprar di quel fanatico
 Sempre tal fine ottiene
 Sempre di queste scene
 Mi copre il disonor.

Coro Da quest'imbroglio nascere
 Deve un cattivo effetto
 Discostasi il banchetto
 Forse sparisce ancor.

Ter. Generoso è Bellini sorgete
 Padre mio ...

Ern. Si tutto perdono
 Quest'amplesso che lieto vi dono
 Vi sia pegno di vera amista.

D. Ger. Troppo onore; io non merito af-
 (fatto

Ern. A Teresa chi fu genitore
 E persona che pari non ha.

D. Ger. Ciel che sento! egli forse! ... Te-
 (resa ...

Fia possibile! ... Figlia badate
 Se un minuto il suo fianco lasciate
 Il mio sdegno su voi piomberà.
 (*prende Teresa per mano, e la pone
 al fianco di Ernesto.*)

Teresa ed Ernesto.

A 2 Fiera nube fremeva d'intorno
 Ma già l'aura tornata è serena
 Il suo sdegno Bellini già frena
 Non lontano il gioire sarà.
 Se tu m'ami ogni pena passata
 Ogni smania condanno all'oblio
 Del tuo cor se il possesso è già mio
 Nemmen morte più tema mi dà.

D.Ger. Ah la gioia soffoca la voce
 Un Bellini accordarmi un amplesso
 Ah son cieco, son fuor di me stesso
 Il mio core più lena non ha.
 Che diranno i stranieri e lontani
 Che diranno i futuri nepoti!
 Fino ai tempi più tardi e remoti
 Glorioso il mio nome sarà.

Bell. Far mio nome strumento d'inganni
 E' rimorso d'immenso dolore
 Il tradir l'ospital mio Signore
 Egli è un peso che in core mi stà.
Eugenia, Ascanio, e Coro.

D. Geronimo perder la testa
 Noi vedremo bel bello in tal giorno,
 Grida, e piange, tripudia, e d'in-
 (torno)
 Come un pazzo aggirando si va.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Sala come nella scena prima.

D. Geronimo tenendo in mano una tazza
 da caffè, e Bellini.

D.Ger. Questa è la tazza ch'ebbe la for-
 (tuna)

Di toccare le labbra di Bellini
 Io la conserverò chiusa in un urna
 Qual monumento celebre, e prezioso
 (*cava una carta di musica, ed in-
 volta la tazza.*)

Bell. Ma questa parmi una sciocchezza

D.Ger. Come?

Bell. Bellini è uomo come gli altri
 D.Ger. Zitto

Mi fate orrore ... l'ignoranza vostra
 Io compatisco, si conosce, bene
 Che non gustate musica, e stonato
 L'orecchio avete.

Bell. Voi scherzate

D.Ger. Io parlo
 Assai sul serio, e ben mi meraviglio
 Che un servo di Bellini

Bell. Io servo? ...

D.Ger. Certo!

Io subito conobbi, che suo amico
Esser non potevate; anzi pregarvi
Debbo d'un gran favore: i servi miei
Non sono avvezzi ai pranzi d'etichetta
Ma voi che siete nel servizio esperto
E delle gran Città gli usi sapete
Oggi servirmi a tavola dovete

Bell. Io non son quello che pensate

D.Ger. Invano

Voi fingete con me, ben compensate
L'opre vostre saran.

Bell. (*alterato.*) Voi v'ingannate

D.Ger. (*piano all' orecchio.*)

Io conosco al vostro aspetto
Che voi siete un subalterno
Cameriere ossia valletto
E' impossibil di sbagliar.

Bell. (*con disinvoltura.*)

Questa volta il vostro ingegno
Cadde io credo in grave errore
Non ha colto ben nel segno
Vi ha portato a trasognar.

D.Ger. Alla cera io ben ravviso
Sul momento ogni persona
Ed il vostro appunto è un viso
Molto basso, assai volgar.

Bell. Di Bellini io sono amico

D.Ger. Nò voi siete il cameriere

Bell. (*risentito.*) V'ingannate assai vi dico

D.Ger. Io non posso mai sbagliar.

Bell. Io son...

D.Ger. Zitto preparati

Già vi sono per compenso
Due bellissimi ducati.

Bell. (Che mai debbo sopportar!)

D.Ger. Non risponde? che vuol dire?
Vi conosco, una canaglia
Sono i servi

Bell. (*sdegnatissimo.*) Quale ardire?
Quale dritto d'insultar?

D.Ger. Non si scaldi signorino
Il regalo accresceremo.

Bell. Rispettatemi
M'inchino

Vostra altezza ad ossequiar
Si finisca un tanto errore

(*per andare.*)

D.Ger. (*ritenendolo.*)

Ma venite ve ne prego
Fate a me questo favore
Non mi fate disperar.

Bell. Siete un sommo impertinente

D.Ger. Chi?

Bell. Voi:

D.Ger. Quando?

Bell. Adesso, e sempre

D.Ger. Servo audace ed insolente
Ti farò ben io tremar.

Bell. In qual fatale imbroglio
L'amico mio mi ha spinto
Da sdegno omai son vinto
M'opprime il mio rossor.

Pur di tacermi è duopo
Sacra amistade il volle
Soffrir dovrò quel folle
Por freno al mio furor.

D.Ger. Io sono in casa mia
Suddito mio qui stai

Credo obbedir dovrai
Per forza o per amor.
Se in ricusar persisti
Senz' altri complimenti
Potrò dalle mie genti
Farti scacciare ancor.

Bell. (ridendo.)
Scena così ridicola
Ancor non vidi mai

D.Ger. Se tu non servi a tavola
Ti caccio

Bell. Ah! nol farai

D.Ger. Ho a miei comandi i Villi
Un sol mio cenno basta
E sono ostinatissimo.

Bell. Nessuno lo contrasta

D.Ger. Orsù dilemma facile
A sciogliere ti do
Servire o partire subito
Risolvi

Bell. Partirò

D.Ger. Ma i due ducati stolido
Li perderai?

Bell. Nò nò

Se ben vi rifletto
Ei parla in tal guisa
Che invece di rabbia
Mi muove le risa
Partito migliore
Fia quel di tacere
Sfuggirlo vedere
La fin qual sarà.

D.Ger. Massale il dispetto
Ei parla in tal guisa

Che muove la rabbia
La stizza decisa
Partito migliore
Fia quel del bastone
Così quel buffone
A senno farà.
(*Bellini parte.*)

S C E N A II.

D. Geronimo, indi Ernesto.

D.Ger. Vedrem se D.Geronimo in sua casa
Sa farsi rispettar da un servitore;
Se non fosse il riguardo che si deve
Al padrone sì grande, col bastone
Provare gli farei lo sdegno mio.

Ern. D. Geronimo a voi mi guida amore

D.Ger. (confuso.) Amore a me? ...
Sì della vostra figlia

Le grazie mi colpir, provato ho in core
Incanto inusitato a lei d' appresso.

(*D. Geronimo è preso da moti convulsi di piacere.*)

Quando a voi piaccia, la sua man vi
(chiedgo)

In sacro nodo, ed oggi stesso sposa
Mia la farò ... non rispondete?

D.Ger. Oh cielo!
Sì, sì, già è vostra tutta ... io sono op-
(presso)

Non reggo di piacere a tanto eccesso.

D. Geronimo resta immobile.
Ern. All' incanto di quel volto

Restò presa l'alma mia
L'amo, e morte sol potria
Tanto amore cancellar.
Uno sguardo di quegli occhi
Di quel labbro un solo accento
In un mare di contento
Il mio core fa balzar.

D. Ger. Ah cessate ... io più non reg...go...
Già mi man...ca la pa...ro...la
Ed il fiato nella go...la
Soffa...cato è dal pia...cer.

Ern. S'affretti l'istante
Dall'alma sperato
Il nodo bramato
Intrecci l'amore
D'un giorno sì bello
La gioia già sento
Or più non pavento
Degli astri il rigor.

S C E N A III.

D. Geronimo, indi Teresa.

D. Ger. (chiamando.)

Teresa vieni ... quì ... Teresa

Ter. Padre.

D. Ger. Preparati a gran cose, il mio ta-

(lento)

Il musical mio genio a tutti noto

Qualche gran cosa partorir dovea ...

Tu figlia la più lieta la più grande

Donna d'Europa diverrai tra poco

Il nome tuo nei pubblici giornali ...

Ter. Spiegatevi

D. Ger. Di sempre verdi allori
Cinta la fronte, la tua fama, e mia

Ter. Ma cos'è

D. Ger. La tua gloria i tuoi destini
Sposa sarai

Ter. Di chi?

D. Ger. Del gran Bellini! ...

Ter. Qual mai lusinga? e lo credete? ah
(troppo)

L'amor di padre traveder vi fece
Ei che tante sprezzò vaghe donzelle
S'abbasserebbe a me! nol credo

D. Ger. Oh stelle!
Ne avresti dubbio ancor? ei mi svelava
Poc'anzi quì la fiamma sua, tua mano
Lieto richiese a me ... Sposi vi voglio
Fra pochi istanti, e contrastar non soglio.

Ter. Disubbidirti o padre

Non so, nè il seppi mai

Ma pensa à quel che fai

Forse un inganno è quì.

Del Catanese i tratti

Forse a te finse un altro

Amante ardito, e scaltro

Il nome suo menti.

D. Gee. Non far con tante repliche

La mia pazienza scema

Se ancor t'ostini trema

Trema del mio furor.

Egli è Bellini il giuro

Non può mentir l'aspetto

Delitto è il tuo sospetto

Ogni tuo dubbio error.

Ter. Sotto altro nome

D.Ger. Taci

Io ne rispondo è desso
Porta sul volto espresso
D' Apollo il gran favor.

Ter. (da se.) Egli lo vuole, oppormi
Di più non voglio omai
Ho combattuto assai
Contro il desio del cor.

D.Ger. Negli occhi suoi si leggono
Chiarissime le crome
Si senton le biscrome
Quando favella ancor.

In questo punto istesso
Si disporrà la festa
All' Imeneo t'appresta
A sì distinto onor.

Ter. T'ubbidisco son figlia lo giuro
Giuro amarlo d'amore il più puro
La felice, od avversa mia sorte
Col mio sposo divider saprò.
Fida a lui sino all'ora di morte
Lieta sempre al suo fianco vivrò.

D.Ger. Già mi pare sederti dappresso
Tra la folla di nobil consesso
Additato qual rara Fenice
Egli è il padre che tanto l'amò.
Ah! davvero son padre felice
Che mia figlia ogni meta varcò.

SCENA IV.

Coro di convitati dentro le scene.

Ma D. Geronimo
Perchè non viene?
Qual nuovo ostacolo
Lungi il ritiene
Di fumo pascere
Forse ci vuole?
Di noi con fole
Farsi piacer?
Vogliamo festevoli
Alzare i canti
Di scelto nettare
Nappi spumanti
Vogliamo i brindisi
Vogliamo scialare
Vogliamo vuotare
Lieti il bicchier.

(Vengono i convitati cercando D. Geronimo con Eugenia, ed Ascanio.

SCENA V.

D. Geronimo, e Teresa.

Bravi bravissimi
Vengano avanti
E si preparino
A nuovi canti
Molto a proposito
E il lor venire
Stiamo ad udire

Stiamo a veder.
(con tuono di grande importanza.)
 Sappia Eugenia sappia il mondo
 Che mia figlia Musichessa
 Principessa Baronessa
 Assai più diventerà.

Tutti Cosa mai?

D.Ger. Persona celebre
 Grande pubblica famosa

Tutti Ma ...

D.Ger. Attenzion ... silenzio ... sposa

Tutti Di chi?

SCENA VI.

Ernesto, e detti.

Ern. Mia ... sì mia sarà

D.Ger. Si bandiscano a mie spese
 Otto giorni di convito
 E sia pubblico l'invito
 Sia comune il tripudiar.
 Si spediscono messaggi
 Per l'Europa per il mondo
 D'un evento sì giocondo
 La gran nuova a publicar.

Eug. Ma pensate

D.Ger. Voi tacete

Ter. Sì gran pompa!

D.Ger. Non fiatate

Eug. Siete un pazzo

D.Ger. Voi stonate

Quando ardite di parlar.
 Da sì celebre imeneo

Gran portenti nasceranno
 Belliniani mi verranno
 I germogli a circondar.
 Io persona Belliniana
 Belliniana la mia figlia
 Ho già il pianto sulle ciglia
 Più non posso respirar.

Ern. Padre tal giacchè posso chiamarti
 Ansioso impaziente, è l'amore
 La mia destra alla sna.

(porgendo la mano.)

SCENA VII.

Bellini, e detti.

Bell. Mentitore

Si tradisce la fede così
 Mi chiedesti ad inganno innocente
 Il mio nome, io l'error secondai
 Tue promesse serbate non hai
 La menzogna l'inganno finì.

Sappian tutti, e tu primo m'ascolta
*(prendendo per mano Geroni-
 mo quasi stupito.)*

Tu ingannato da fervida brama
 Egli Ernesto Venturi si chiama
 Io Bellini

Coro Voi quello?

D.Ger. Voi?

Bell. Sì

D. Geronimo resta un momento im-
 mobile, quindi prende la taz-
 za che avea conservata, e la spe-
 za con furore.)

D. Ger. Questa è una cabala
 Un tradimento
 Le furie assalgommi
 A cento a cento
 Ernesto perfido
 Teresa ingrata
 Moglie a mio spasimo
 Soltanto nata
 Tutti colpevoli
 Punir saprò.
 Signor scusatemi

(a Bellini)

Se infinochiato
 Da questi perfidi
 V'ho maltrattato
 Bellinianissimo
 Io fui finora
 Tal giuro d'essere
 Adesso ancora
 Fino alla morte
 Sempre il sarò.

Ter. Già presso a cogliere
 D'amore il frutto
 Di nuove lagrime
 Di nuovo lutto
 Funesta causa
 Per me spuntò.

Bell. Veder quel misero
 Così schernito
 Vederlo accendersi
 Perchè tradito
 È duol che l'anima
 Mi trapassò.

Eugenia, Ascanio, e Coro.

Di D. Geronimo

Lo sdegno è foco
 Che presto accendesi
 Ma dura poco
 Nel suo proposito
 Durar non può.

(partono.)

SCENA VIII.

Bellini, e Teresa.

Ter. Come calmare il suo furor? pavento
 L'incontro de suoi sguardi

Bell. Incauto Ernesto
 Troppo trascorse nell'inganno

Ter. Amore
 Offuscò sua ragion; d'amore i falli
 Trovan perdono in anima cortese.

Bell. Egli mancò di fe.

Ter. Dell'amistade

Sol vi parli la voce in suo favore
 Non può l'ira durar nel vostro core.

L'alma che in sen chiudete

Bella dal cielo è scesa

Nel suo bel foco accesa

Venne quaggiù a brillar.

Solo a pietade è nata

Solo ad amor s'accende

Se sdegno in lei s'apprende

È lampo che spari.

Bell. Di tua beltade al raggio

Cade lo sdegno mio,
D'Ernesto il fallo oblio
Lo torno ad abbracciar!
Del viver tuo l'aurora.

Turbare in non potrei
Paghi veder vorrei
Due cor che amore unì.

Ter. Ah tu lo puoi del padre
Rendere a me l'affetto
Il desiato oggetto
All'alma mia donar.

Se veggio a me sorridere
Il giubilo l'amore
Io deggio al tuo favore
L'incanto di tal dì.

Bell. Spera amorosa giovane
Bramo il tuo duol cessato
Far tuo l'oggetto amato
Il padre tuo calmar.

Se cingere al tuo crine
D'Imene i fior poss'io
Sarà del viver mio
Questo il più fausto dì
Vanne e ti getta supplice
Del genitore al piè
Avrai me ancora fervido
Intercessor per te.

Ter. Ah! benefico genio tu sei
Messagiero che il cielo ne invia.
La tua vita durare dovria
Come eterno il tuo nome vivrà.
A quel lauro che il crin ti circonda
Spargerà rose e mirto l'amor
Vi porrà le viole il dolore

L'innocenza i suoi gigli unirà.
Bell. Se ad un core che fido s'accende
Del suo bene è conteso il possesso
È un deserto la terra per esso
Che spargendo di lagrime andrà.
Mi è più caro del serto di gloria
Veder pago d'un alma il desire
D'un amante nel volto apparire
Quella gioia che colpa non ha.
(partono.)

S C E N A IX.

Coro di Villici.

Prima parte.

Dove andò

Seconda parte.

Di sdegno acceso

Grida e fugge,

Prima parte.

Ma lo sposo?

Seconda parte.

Avvilto e vergognoso

Forse trasse altrove il piè.

S C E N A X.

Ascanio, e detti.

(si affollano tutti intorno ad Ascanio)

Coro Vieni Ascanio tu sapere
Puoi l'affare come è stato
Questo sposo mascherato

Puoi conoscere chi è.
Asc. È un antico spasmato
 Della nostra signorina
 Che faceva l'innocentina
 E fingeva amore a me.
Coro Caro Ascanio delle donne
 E' variabile il cervello
 Ora a questo, ed ora a quello
 Dan promesse e giuran fe.

S C E N A XI.

D. Geronimo furibondo, Teresa lo segue piangendo, ed Eugenia.

D. Ger. Scusa non v'è sei rea
 Di colpa consumata
 Già la sentenza è data
 Luogo a perdon non v'è
Eug. Povera figlia a parte
 Ella non fu del gioco
D. Ger. Se tu non parti il foco
 Io sfogherò su te.
Ter. (in ginocchio)
 La figlia tua dolente
 Pietoso o padre ascolta
 Che supplice, e piangente
 Vedi prostrata al piè.
 Quando d'amor fui presa
 Era da te lontana
 Spegner la fiamma accesa
 In mio poter non è
D. Ger. Se Ascanio non volete
 Indocile fraschetta

In un ritiro andrete
 Per vostra correzion.

SCENA ULTIMA.

Bellini, ed Ernesto.

Bell. Vi prego di calmare
 Signore il vostro sdegno
 Per essa ad implorare
 Vengo da voi perdon.
D. Ger. Bellini è quel che prega!
 Qual degnazione è questa!
 Nulla a Bellini si nega
 Servirlo è mio dover.

(alzando la figlia.)

A sua disposizione
 Ecco per sempre io sono
 Dispotico padrone
 Comandi a suo piacer.

Bell. Fallì cieco d'amore
 Ma Ernesto ha un alma bella
 Pentito del suo errore
 Chiede da voi mercè

D. Ger. Abbia mia figlia, a patto
 Che il gran Bellin si degni
 D'assistere al contratto
 E di pranzar con me.

(unisce Teresa, ed Ernesto.)

Ter. Via di rose a me si schiude
 Spuntan giorni di dolcezza
 A tal gioia non avvezza
 L'alma in sen mancando va.
 Se le pene che sofferisi

L'ansia il duol a me rammento
Mi par sogno il mio contento
Un error la verità.

Ern. Via di rose a me si schiude
Spuntan giorni di dolcezza
A tal gioia non avvezza
L'alma in sen mancando va.

Tutti Coppia lieta innamorata
Sia felice la tua sorte
Sian di fiori le ritorte
Che l'amor ti appresterà.

Roma 28. Dicembre 1837.

Se ne permette la rappresentazione

Per l'Emo Vicario
Antonio Somai Revisore.

A di 27. Gennaio 1838.

Se ne permette la rappresentazione e per parte del-
l' Eccma Deputazione de' pubblici Spettacoli.

C. Cardelli Deputato.

28. Jan. 1838.

IMPRIMATUR

Fr. A. V. Modena Ord. Praed. S. P. A. Ma-
gister Socius.

IMPRIMATUR,

A. Piatti Patr. Antiochenus Vicesg.

321094

